

All'assemblea degli Enti locali ha riproposto un taglio di 5000 miliardi

Viareggio: contestato Spadolini dagli amministratori comunali

La proposta governativa prevede per l'83 un'addizionale sulle imposte IRPEF e IRPEG per compensare la riduzione di spesa «Aria fritta» hanno gridato i sindaci Ventaglio di posizioni Il PCI chiede le stesse entrate reali dello scorso anno

Dal nostro inviato VIAREGGIO — L'intervento del presidente del Consiglio alla assemblea dell'ANCI è stato ripetutamente interrotto dai fischi della maggioranza dei sindaci. Non sono fischi casuali. Spadolini si è presentato agli amministratori degli enti locali con un biglietto da visita, che conferma da un lato le scelte e dall'altro la confusione della politica del pentapartito: cinquemila miliardi di tagli sui bilanci di Comuni e Province per il 1983. Col suo solito fare il presidente del Consiglio ha detto a Viareggio che il governo è disponibile a confrontare la propria linea con le richieste e le indicazioni degli enti locali, ma poi ha semplicemente riconfermato quella che viene chiamata ormai la linea Andreotta: addizionale sulle imposte IRPEF e IRPEG per compensare i tagli. «Aria fritta» gli ha gridato un sindaco nel bel mezzo di un passaggio particolarmente retorico. «Sei

venuto a dividerci, gli ha fatto eco un altro. Spadolini si è difeso rispondendo di essersi recato a Viareggio per dare un «contributo all'unità». Ma non si capisce come. Infatti la proposta governativa ha di fatto assorbito tutto il dibattito del convegno e ha giocato come un fattore di divisione. Il ventaglio di posizioni espresse non è stato ricondotto a una sintesi unitaria, tanto è vero che il documento conclusivo — approvato con il solo voto contrario di un consigliere bolognese del PDUP — non nasconde che sulla questione dell'addizionale si sono registrate «valutazioni diverse» e si riserva «di esprimere un giudizio complessivo e di assumere le opportune iniziative» quando il governo avrà tradotto in norma scritta le indicazioni per ora solo anticipate. La presentazione dovrebbe avvenire il 18 di questo mese al Senato. Ma quali sono queste po-

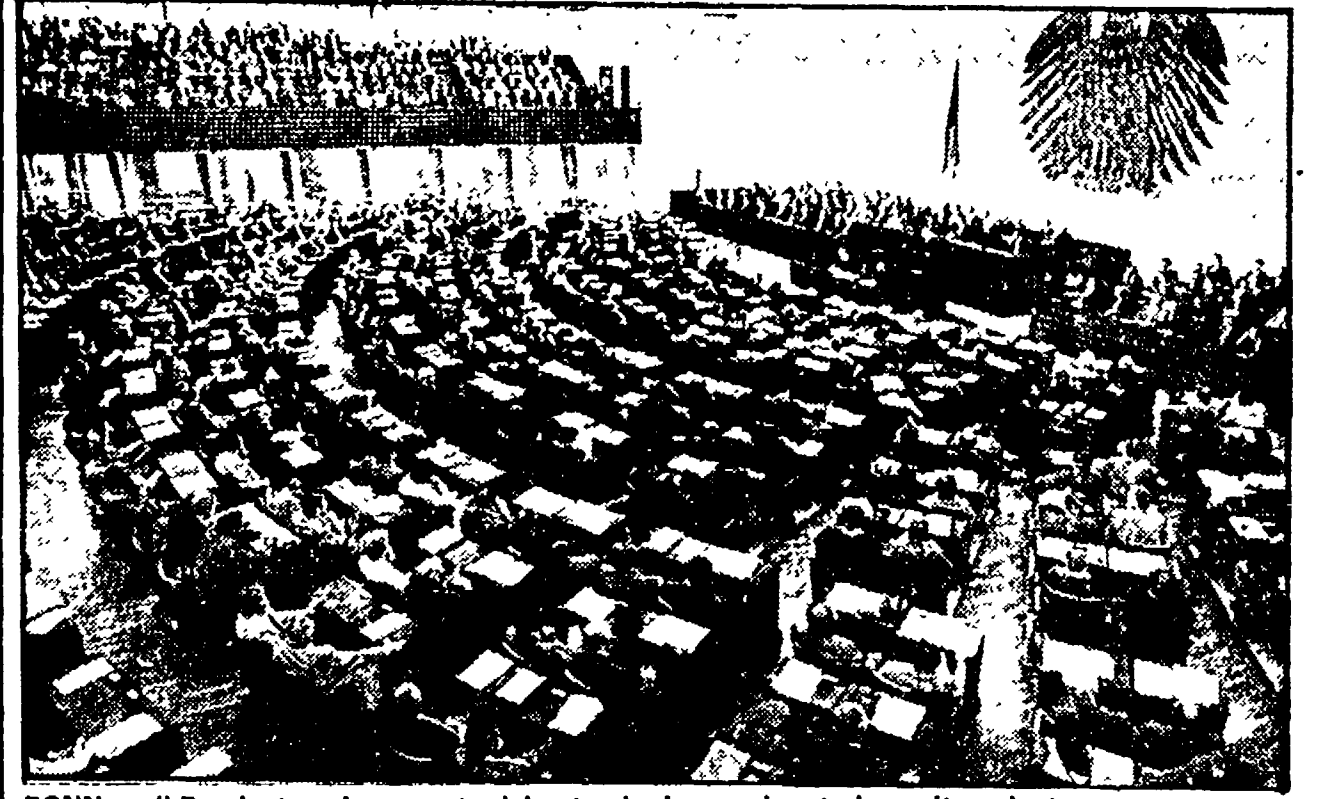
sizioni? Sostanzialmente tre. Una democristiana, che difende l'addizionale in attesa del varo di provvedimenti più complessivi e duraturi e che accusa i comunisti di non avere sufficienti «culture di governo» per il solo fatto di chiedere allo Stato lo stesso stanziamento dell'anno scorso, vale a dire 17.180 miliardi del '82, più il 13 per cento che è l'indice di inflazione prognosticato dallo stesso governo. L'altra posizione è quella socialista, leggermente più sfumata rispetto a quella dc: il PSI dichiara sostanzialmente di accettare l'addizionale come soluzione transitoria per l'83, ma di farlo tappare il naso, sapendo che si tratta di una norma poco equa. E infine la posizione espressa dai sindaci comunisti e dal compagno Cossutta. Il PCI chiede che agli enti locali siano garantite le stesse entrate dell'anno scorso in termini reali. E la richiesta si basa su dati inoppugnabili. I Comuni sono l'unico

settore dell'amministrazione pubblica che abbiano rispettato in questi anni il tetto di spesa fissato dal governo. Altri settori dello Stato non possono dire altrettanto. Ma invece di additare l'atteggiamento responsabile degli enti locali ad esempio per l'intera amministrazione, il governo li punisce, taglia loro i fondi, li obbliga, per fronteggiare la situazione, ad applicare tasse che dovrebbero invece essere richieste dal governo per coprire il disavanzo di chi spende veramente troppo (ENI, IRI, Partecipazioni statali, Difesa, eccetera). «E il momento delle scelte difficili», ha detto ieri, tra l'altro, Spadolini, riferendosi al dibattito — ha detto il presidente del governo — vuol far capire queste scelte sulla pelle delle amministrazioni locali. Le linee espresse a Viareggio continueranno a confrontarsi altrove. «Il dibattito — ha detto il presidente della consulta sulla finanza locale dell'ANCI,

Rubes Triva — non è concluso. Gli organismi torneranno a riunirsi prima del 18 ottobre per tentare di formulare emendamenti alla finanziaria. Qui, come è giusto, non ci sono stati vinti né vincitori. L'obiettivo comune è quello di conquistare per gli enti locali una normativa giusta, non sperante, che dia garanzie e certezze sulla natura e la quantità delle risorse». Anche se il tema della finanza locale ha finito con il monopolizzare la discussione, l'assemblea dell'ANCI ha affrontato altri temi di scottante attualità. Numerose le tavole rotonde, tra cui quella sulle unità sanitarie locali, con il ministro Altissimo (che aveva ricevuto in anticipo di un giorno, rispetto a Spadolini, la dose di fischi e di proteste) e quella sul recupero dei centri storici, con l'ex sindaco di Roma, Giulio Carlo Argan.

Guido Dell'Aquila

Reazioni alla svolta tedesca



BONN — Il Bundestag al momento del voto che ha sanzionato la svolta a destra

Mitterrand a Schmidt: caloroso messaggio di saluto

Washington apprezza Kohl ma non senza timori

PARIGI — Il presidente della Repubblica francese Mitterrand ha iniziato nel suo messaggio di saluto a Bonn. L'uno al nuovo cancelliere Kohl nel quale afferma d'essere certo che le relazioni franco-tedesche non subiranno mutamenti, essendo profondamente radicate nella coscienza dei nostri popoli. Il secondo a Schmidt — con una prosa protocolare insolita e positiva poiché si tratta di un documento ufficiale e non personale — nel quale si esprime un caloroso apprezzamento per l'opera dell'ex-cancelliere per lo sviluppo delle relazioni franco-tedesche e più in generale per la politica della SPD. Dal canto suo il ministro Delors ha affermato che la «Francia non nutre alcuna preoccupazione» per possibili cambiamenti nei rapporti Parigi-Bonn, di cui si ricordano i lunghi precedenti che risalgono alle relazioni esistenti tra De Gaulle e Adenauer. Questa marcata sottolineatura della continuità, non nasconde la preoccupazione che il nuovo governo di Kohl possa, anche per le sue scelte economiche, agire in senso ancor meno europeo di quanto facesse Schmidt. Sono queste le prime reazioni ufficiali della presidenza e del governo socialista, dopo un giorno di silenzio, occupato invece dalle festose felicitazioni fatte al nuovo governo tedesco dalla destra francese, dai democristiani di Lecanuet ai giscardiani. Dal canto loro i giornali, di ieri, dedicano largo spazio al voto del Parlamento tedesco. Trionfanti i giornali conservatori che utilizzano il fatto in funzione antisocialista. Cauti il giudizio di «Le Monde» che in un suo editoriale (dal titolo significativo «Cambiamento o continuità?») sottolinea come non sarà facile per Kohl governare il paese e soprattutto rispondere al forte movimento pacifista tedesco. Seco il giudizio di «L'Humanité» che mette in rilievo i pericoli sia interni che internazionali che possono venire dalle scelte politiche della nuova coalizione, democristiana e liberale.

Nostro servizio WASHINGTON — È chiaro che ci fa piacere vedere nella Germania federale un governo che dal punto di vista filosofico è più vicino a Reagan. Ma non ci piace la prospettiva della polarizzazione politica. Questo commento di un alto funzionario dell'amministrazione Reagan è un segno che il segretario di Stato, Alexander Haig, ha sottolineato la continuità nelle buone relazioni USA-RFT durante tutti i governi del dopoguerra. «I nostri destini sono strettamente legati», ha detto, «e i nostri rapporti bilaterali sono cruciali per la sicurezza dell'occidente». Un miglioramento delle relazioni bilaterali dopo l'elezione di un cancelliere conservatore è previsto da alcuni funzionari, i quali affermano che la nuova coalizione appoggerà più fermamente la politica della NATO, sarà più disposta ad accettare l'installazione degli euromissili l'anno prossimo e meno legata alla politica della distensione con l'Unione Sovietica. Ma questi stessi funzionari non valutano l'elezione di Kohl come un trionfo incondizionato per la causa conservatrice. Citando l'esempio britannico di sostituzione di un governo laburista con quello conservatore di Margaret Thatcher) funzionari del dipartimento di Stato, i quali hanno espresso riconoscimenti a Schmidt per il contributo dato alla NATO, temono che l'ex cancelliere perda la guida del proprio partito a favore delle fazioni più radicali, con la conseguenza di una polarizzazione della vita politica interna tedesca. A peggiorare questa situazione — nell'opinione americana — potrebbe intervenire la scomparsa del partito liberaldemocratico.

Mary Onori

Ciampi: tocca alle banche fare scendere l'interesse

Il governatore della Banca d'Italia difende la stretta monetaria ma chiede ai banchieri di ridurre i costi - «Tariffe e imposte hanno contribuito a rilanciare l'inflazione»

ROMA — L'interesse sul denaro diminuisce, per ora, soltanto per i risparmiatori: è sceso al 16,40% per i buoni del Tesoro e sei mesi, si trova a livelli anche più bassi per i depositi bancari ed il Bancoposta. Quando si tratta di prestare, invece, le banche chiedono un tasso primario del 20,75%, che applicano a chi vogliono, salvo portarlo al 27-28% alla maggioranza della clientela. Ciò rende più difficili gli investimenti e, alla fine, salgono i costi di produzione: le banche contribuiscono direttamente, in proprio, all'inflazione. Lo scontro su questo punto è ormai quotidiano. Ieri è intervenuto anche il governatore della Banca d'Italia C. Ciampi nel corso di una lunga relazione agli agenti di cambio, riuniti a Torino per l'assemblea annuale del Forex Club. Ciampi ha difeso, in lungo e in largo, la condotta della Banca d'Italia; inoltre ha detto di non aspettarsi cir-

tamenti positivi per il credito. Il fatto che il volume del credito aumenti quest'anno del 14%, mentre la svalutazione è sopra il 17%, gli sembra fin troppo. Il fatto che i depositi bancari siano in ripresa, con un aumento che per i primi otto mesi è del 9% (ma la ripresa è iniziata ad aprile soltanto), per Ciampi non cambia nulla. Quanto alla riduzione dei tassi d'interesse, prevista o attuata in altri paesi, non ne ha parlato. L'attenzione del governatore si è invece concentrata sulle banche; è ad esse che chiede di ridurre alcuni costi del credito. «Tassi d'interesse, commissioni, provvi-

gioni devono essere chiaramente determinati da una loro più stretta corrispondenza ai costi», ha detto. Ciampi è favorevole alla richiesta di stabilire, oltre al tasso «primario» (che ora è del 20,75%, anche un tasso massimo non necessariamente identico per l'intero sistema, che ciascuna banca si impegni a rendere noto. Se resta il «primario» al 20,75% (che è troppo alto), l'Associazione bancaria potrebbe suggerire una maggiorazione massima del 0,7%: la decisione verrebbe presa in una riunione del comitato ABI convocato per il 12 ottobre. Tuttavia Ciampi è favorevole a modifiche più so-

stanziali della gestione bancaria e suggerisce di «pervenire ad un arricchimento delle forme tecniche e a una più netta scansione per scadenze della raccolta bancaria». Questo dovrebbe tradursi nella possibilità di «differenziare in maniera significativa la remunerazione delle giacenze liquide da quella del risparmio più stabile». In pratica, chi deposita in conto corrente con la possibilità di ritirare il denaro in qualsiasi momento dovrà ricevere un interesse inferiore rispetto a chi si impegna a dare un preavviso di una settimana; chi vincola il denaro per sei mesi in un deposito a risparmio dovrà avere un in-

teresse superiore a chi lo vincola ad un mese, e così via. Cosa farà la Banca d'Italia per spingere i banchieri a questo comportamento «più razionale»? Purtroppo, niente, perché, dice Ciampi, «la Banca d'Italia non mancherà di apprezzare, quale indice di efficienza e correttezza gestione, ogni determinazione delle aziende di credito», ma in caso contrario non adotterà alcuna penalizzazione regolamentare o economica. Ciampi ha trattato ampiamente, nella relazione, di due altri argomenti: il comportamento della Banca d'Italia nel crack Am-

brosiano con i suoi riflessi sulla vigilanza in una situazione di crisi finanziaria internazionale; il disavanzo dei conti con l'estero in connessione con i forti disavanzi del bilancio statale. Su quest'ultimo punto ha riconosciuto che «la decelerazione dei costi del lavoro e delle materie prime importate» hanno fatto scendere l'aumento dei prezzi al 15,2% al consumo e al 13,2% all'ingrosso. L'aumento dei prezzi amministrati, delle tariffe e delle imposte dirette, da giugno a settembre, ha fatto salire l'inflazione al 17,2%. Ne ha tratto la conclusione che occorre ancora «preordinare la dinamica delle retribuzioni e soprattutto contenere il forte disavanzo pubblico» per evitare la «riaccelerazione dei prezzi e mirare all'obiettivo di ridurre l'inflazione al 13% nel 1983». Con quali livelli di produzione e di occupazione non lo ha detto.



NAPOLI — Un gruppo di lavoratori dell'Italsider fronteggiato dai reparti della polizia

Acciaio: CEE debole e incerta fa il gioco di USA e Giappone

La produzione siderurgica comunitaria dovrebbe raggiungere quest'anno circa 100 milioni di tonnellate, cifra inferiore a quella di trent'anni fa - Cadono i consumi

La profondità della crisi che colpisce l'industria siderurgica su scala mondiale, è stata bruscamente richiamata in questi giorni. I dati comunicati dal commissario Davignon sono davvero impressionanti. La produzione comunitaria dovrebbe raggiungere, quest'anno, circa 100 milioni di tonnellate, cifra inferiore a quella di 30 anni fa, quando fu creata la CECA. Il tasso di utilizzo delle capacità produttive si aggira, nel complesso, intorno al 62%; in Giappone esso raggiunge la stessa cifra; e negli USA tocca addirittura il 40%. I consumi, che raggiungevano, nella CEE, circa 120 milioni di tonnellate nel 1974, si prevede cadano quest'anno sotto i 100 milioni. Gli occupati nell'industria europea sono scesi a 781.000 nel 1974, a 550.000 nel 1981, e la tendenza negativa continua pesantemente. La causa immediata di questa situazione va individuata in un eccesso di capacità produttiva su scala comunitaria, eccesso che si aggrava costantemente, come dimostrano eloquentemente le scarse cifre sopra esposte, a causa delle ripercussioni che la crisi economica complessiva ha sull'industria siderurgica. La recessione economica mondiale e le politiche finanziarie deflazionistiche hanno esercitato un effetto depressivo sul mercato. Ma non si tratta solo di questo. Dietro la causa immediata ce ne sono di ben più profonde. La crisi, in altri termini, non è soltanto di carattere congiunturale, ma presenta connotati strutturali. Questi si riferiscono alle tendenze in corso nell'industria mondiale: da un lato, infatti, si registra una maggiore produttività nell'utilizzazione dell'acciaio, grazie ai progressi della tecnologia; dall'altro, si verifica anche una crescente sostituzione dell'acciaio con altri materiali. Il settore automobilistico ad esempio, utilizza ogni anno l'1% in meno di acciaio. Ciò a cui si sta assistendo, insomma, è un profondo processo di trasformazione delle strutture produttive dovuto all'introduzione delle nuove

tecnologie, che muta lentamente le gerarchie tra i settori produttivi che trasformano la loro stessa composizione interna. È ovvio che questo processo si ripercuota sulla tradizionale industria trainante, l'industria siderurgica, che pesa relativo e che al suo interno si assiste a difficoltà crescenti dei prodotti e dei sistemi di produzione tecnologicamente meno avanzati. Ciò, significa che questa crisi non può essere risolta solo con strumenti di carattere congiunturale, quali la politica delle quote di produzione stabilite dalla commissione della CEE dopo la proclamazione dello «stato di crisi manifestata». È necessaria, invece, un'azione concertata tra i dieci paesi della Comunità, al fine di concentrare le

risorse sui settori tecnologicamente più qualificati, e sfruttare le economie di scala necessarie per accrescere produttività e poter competere efficacemente con gli Stati Uniti e soprattutto con il Giappone. È questa, una esigenza vitale per il futuro della siderurgia europea, così come per il complesso della sua industria. Senza un profondo rinnovamento strutturale e una politica sociale capace di affrontare gli inevitabili costi che esso è destinato ad avere, non è pensabile che l'Europa possa uscire a testa alta da questa crisi. Finora, la volontà di operare in questo senso è però mancata e i governi sono affannati per difendersi — con maggiore o minore successo — le quote di mercato dell'industria siderurgica nazionale. In que-

sta competizione molto spesso è prevalsa una logica punitiva verso quelle industrie — come quella italiana — che in passato hanno operato in un più intenso sforzo di rinnovamento tecnologico. Certo, il documento della Commissione concernente gli obiettivi generali «acciaio» per il 1985, non manca di buone intenzioni: ma, con ogni probabilità, esse sono destinate a rimanere tali e l'unica azione concreta che potrà essere svolta è quella di contenimento della produzione, senza che vi sia, tra l'altro, alcuna idea convincente su come affrontare il problema dei circa 200.000 disoccupati in più. Nel frattempo, le industrie nazionali cercano di trasferire tra di loro le conseguenze della ristrutturazione.

È in questo senso che va vista la polemica sugli aiuti nazionali, a volte giustificata, ma spesso presa a pretesto per chiedere misure di protezione. Addirittura, poco tempo fa, gli industriali siderurgici tedeschi hanno proposto l'introduzione dei diritti compensatori alle frontiere nei confronti degli altri paesi comunitari, minacciando, in questo modo, lo stesso mercato unico comunitario. Poiché, come abbiamo visto, la crisi siderurgica è di dimensioni mondiali, le tentazioni protezionistiche si moltiplicano. Il Giappone cerca di conservare il proprio vantaggio in campo commerciale, dovuto a vari fattori, tra cui la scarsa permeabilità del proprio mercato, i più bassi costi della manodopera, la maggiore produttività, la sotto-

valutazione della propria moneta; esso, però, incontra sempre maggiori difficoltà. Gli USA tentano di conservare la propria quota di mercato rafforzando il già nutrito arsenale protezionistico. Le pressioni degli industriali americani hanno portato in molti casi a una ritorsione della guerra commerciale. Essi hanno, com'è noto, presentato un ricorso all'«International Trade Commission» degli USA, adducendo come motivi di ingiustizia il fatto che il mercato europeo e chiedendo la instaurazione di dazi compensativi. La reazione europea è stata molto incerta, oscillando tra la volontà di composizione della vertenza per via negoziale e la tentazione di un approccio bilaterale da parte di paesi membri, tanto più che i dati americani colpiscono produttori europei in modo molto diffuso. Infine è prevista l'idea del negoziato e la commissione ha raggiunto con le autorità USA un accordo di autolimitazione, che sarebbe dovuto entrare in vigore il primo ottobre e che prevede la riduzione di circa il 5% in media delle principali esportazioni siderurgiche europee con l'eccezione dei tubi. Ma la lobby siderurgica USA ha opposto resistenza all'accordo, considerando insufficiente. Gli USA hanno di conseguenza rimandato al 15 ottobre, ma essa è lungi dall'essere certa, anche perché l'aggressività dell'industria americana tende abbastanza scopertamente a nascondere i propri ritardi. Queste preoccupanti tendenze fanno parte di quelle più generali che mirano a rimettere in discussione il multilateralismo nelle relazioni commerciali e a voler fondere le CEE in una nuova organizzazione del GATT (Accordo generale per i Traffici ed il Commercio). Anche da questo conflitto euro-americano si può trarre un'indicazione chiara: finché la CEE si dimostrerà — come ha fatto finora — debole, incerta e divisa, gli altri avranno buon gioco nell'imporre i propri interessi.

Roberto Viezzi

Critiche a Londra: perché non si è andati alle urne?

Del nostro corrispondente LONDRA — Il modo in cui si è arrivati al cambio di governo in Germania non convince nessuno: la stampa inglese critica la manovra parlamentare imposta dai liberali e sottolinea la profonda insoddisfazione dell'elettorato che è rimasto tagliato fuori da una decisione così importante. Sarebbe stato senz'altro preferibile il ricorso alle urne come del resto Schmidt correttamente proponeva. Col loro improvviso voltafaccia (che gran parte dell'opinione pubblica tedesca giudica come un «tradimento»), i liberali sperano di salvar capra e cavoli riconfermandosi come l'ago della bilancia della politica tedesca. Ma può essere un calcolo sbagliato, un grave errore tattico — riteneva l'«Economist» — che finirà col danneggiare equilibri e stabilità generali senza far guadagnare alcunché ai liberali. Il pericolo è quello che i liberali possano venir spazzati via alla prossima consultazione a vantaggio magari del «vertido» che secondo il «Guardian» — rimangono l'incognita reale della situazione tedesca e, forse, fonte di ulteriore incertezza e instabilità.

Preoccupazioni in Polonia per l'assetto europeo VARSAVIA — La svolta politica nella Repubblica federale tedesca ha suscitato in Polonia reazioni preoccupate. L'organo del POUP «Trybuna» sottolinea che i politici democristiani tedeschi «non hanno mai manifestato interesse per un'intesa con la Polonia». Secondo il giornale il governo Kohl tenterà addirittura di «mettere in dubbio l'ordine territoriale e politico che esiste in Europa e cercherà di assorbire la RDT socialista». L'organo del governo «Rzeczpospolita» manifesta invece la convinzione che il nuovo governo determinerà una svolta a destra.

Antonio Bronda

Spadolini spera nella continuità

ROMA — Il presidente del consiglio Spadolini ha dedicato alla vicenda tedesca un commento che sembra improntato soprattutto ad un positivo apprezzamento dell'operato del cancelliere Schmidt e del suo governo. In una dichiarazione a un quotidiano di ieri, Spadolini ha detto di credere che i rapporti fra Italia e Germania non siano mai stati così buoni come in questi ultimi anni e mesi, fondati su crescenti convergenze e su comuni valutazioni relative ai grandi problemi del quadro internazionale. Penso alla questione degli euromissili, all'esigenza di rilanciare il dialogo Est-Ovest, all'impegno per l'opzione zero, e all'obiettivo di «fare dell'Europa un soggetto politico attivo sulla scena mondiale, in un rapporto di rea-

partnership con gli Stati Uniti». «Su tali linee — ha aggiunto Spadolini — il rapporto di collaborazione con il cancelliere Schmidt è stato sempre eccellente. A lui mi legano vincoli di stima e di amicizia personale, e sono convinto che la sua lunga e tenace opera in favore della pace e della estensione meriti il rispetto dell'intero occidente». Del nuovo cancelliere Kohl Spadolini ha detto di aver apprezzato soprattutto il richiamo all'«elemento della continuità», come caratterizzante le scelte del nuovo governo in politica estera. All'ex cancelliere, Spadolini ha inviato una lettera personale, con l'espressione della sua «massima stima» e con l'affermazione di «una sostanziale identità di percezione e di metodo» sui problemi internazionali.